

Dopo cinque anni dall'ultimo album, il 60enne cantautore milanese torna con un disco di inediti, "L'inizio", e un tour che prevede dieci date al Vittoriale

Antonacci, il mio canto adesso è libero

INTERVISTA

ANGELA CALVINI

Ben 10 concerti all'Anfiteatro del Vittoriale a Gardone Riviera (BS), dal 17 al 29 settembre. Biagio Antonacci è riuscito a ottenere quello che non era riuscito a nessun altro artista pop italiano: suonare al Vittoriale degli Italiani, la casa-museo voluta da Gabriele D'Annunzio, per 10 date consecutive. Inoltre si aggiungono altri live tra giugno e luglio in location meravigliose del nostro Paese. Il "Live 2024 - Funziona solo se stiamo insieme", tanto per citare qualche località, sarà allo Sferisterio di Macerata (9 e 10 giugno), alle Terme di Caracalla a Roma (13 e 14 giugno) e all'Anfiteatro degli Scavi di Pompei (18 e 19 luglio). Sarà l'occasione per ascoltare non solo i grandi successi dell'artista milanese, ma anche i nuovi intensi brani del nuovo album di inediti, *L'inizio*, il primo dopo 5 anni, appena pubblicato su etichetta Iris e distribuito da Epic Records/Sony Music Italy. In mezzo c'è stato di tutto, la pandemia, i 60 anni compiuti lo scorso novembre, la vita nella campagna di Bertinoro dove produce olio, e un bebè arrivato come un regalo, Carlo che oggi ha due anni, che va ad aggiungersi agli altri due figli oggi trentenni. Quindici brani scritti, musica e testi con lo stile inconfondibile di Antonacci, che raccontano la paternità, le nuove consapevolezze, l'amore, la forza delle donne e addirittura l'eroina dei due mondi Anita Garibaldi. Avvalendosi di collaboratori ormai storici come Michele Canova e Placido Salomone e nuovi come Simonetta e Zef, ma anche il figlio Paolo autore delle maggiori hit degli ultimi tempi (a Sanremo 2024 firmava ben 4 brani).

Biagio Antonacci al Vittoriale: una conquista?
Il Vittoriale degli Italiani era un luogo dove andavo spesso, fin da bambino, con i miei genitori. Crescendo, quando ho iniziato a fare musica, ho pensato spesso alla possibilità di poter suonare in un luogo così importante per il nostro paese, un luogo storico e al contempo importante per la cultura italiana.

In che momento arrivano questa avventura e questo nuovo disco?
Arrivano in un punto bello della mia vita, 60 anni sono un'età bella. Sono un inizio. Quando avevo 30 anni pensavo finirò tutto domani, invece siamo qui. Non pretendo di averne ancora 30 però quelli che vivrò saranno vissuti bene con coerenza, con più precisione con molta meno paura, molto meno pensiero sul passato, per affrontare il futuro senza ansie.

Lei apre il disco con il brano L'inizio di Giorgio Poi dedicato a suo figlio Carlo.
Sono stato padre in epoche diverse e oggi, che ho acquisito maggiore consapevolezza, vivo maggiormente nel presente. Il cambiamento per me rappresenta nuova energia, vitalità, nuovi orizzonti.

Lei apre il disco con il brano L'inizio di Giorgio Poi dedicato a suo figlio Carlo.
Sono stato padre in epoche diverse e oggi, che ho acquisito maggiore consapevolezza, vivo maggiormente nel presente. Il cambiamento per me rappresenta nuova energia, vitalità, nuovi orizzonti.

ti da raggiungere ed invece troppo spesso viene associato alla mancanza di coerenza perché siamo legati agli stereotipi, alle abitudini. Nella società di oggi il cambiamento diventa un atto di coraggio, perché mette a disagio. **C'è anche suo figlio Paolo Antonacci in questo disco come suo collaboratore in ben tre brani. Ha ereditato da lei il talento?** Io ho lavorato con Pino Daniele e lui prima faceva suonare la frase e poi dava un significato. Paolo mi ricorda Pino, ho visto un talento impressionante: da un'immagine crea prima la musica e poi costruisce il contenuto di una canzone. Per me è un extraterrestre. **C'è molta famiglia in questo disco. Non a caso chiude l'album**

con Evoco dedicata a suo padre Paolo dove si parla di speranza, di angeli che ti danno pace e di Provvidenza. Che significa? Parlo di "Provvidenza tra i rottami", perché nei rottami anche umani c'è sempre qualcuno che si aiuta. Le persone che si aiutano sono le

fasce sociali più in crisi sia economicamente sia moralmente. Sento che c'è una essenza, una presenza più alta di te, forse il nostro spirito è un angelo. Una volta ero più credente in una entità unica, ora guardo più all'universo. Ma l'anima per me è eterna, la vita eterna esiste nell'anima della gente. Quando è morto mio padre è finito il suo percorso, ma la sua anima è in me quando la evoco. **Quindi questo è il disco della maturità?** O quello dell'immaturità. Quando sei libero puoi diventare immaturo ed essere bambino. I bambini sono gli esseri più liberi in assoluto. Ho una vita proiettata in quello che voglio veramente fare. A 60 anni devi fare qualcosa

che abbia un senso. Ecco perché mi piace che sia un piccolo trattato filosofico sul tempo, sulla libertà, sul controllo, sul divertimento, sul cambiare strada. Nell'album ci sono diversi brani legati al tema della libertà della donna che lei tratta con delicatezza. Quando una persona riprende la sua libertà e la consapevolezza non è più tua, quindi la perdi di controllo, e qui nasce la follia della gestione della vita degli altri. Nella maniera più perfida e terribile sono i femminicidi. La follia dell'ego in chi pretende di amare. **Per questo la dedica a una donna forte come Anita Garibaldi?** Oggi Anita è l'esempio della libertà della donna. Sa essere madre, amante, sa combattere, sa stare vicino al suo uomo. Una donna che è morta a 30 anni nelle paludi di Ravenna lasciando libero il suo uomo di andare. L'amore di cui canto è quello che ha il coraggio di lasciare andare.

Lei ha qualche rimpianto? Uno dei più grandi è il non avere mai detto a mio padre «ti voglio bene». Di conseguenza ho un rapporto con i miei figli così, vorrei che non ci fossero parole non dette. Ultimamente mi sto aprendo, perché sto capendo che Biagio è capace di gestire la diffidenza.

Come è oggi il suo atteggiamento verso il mondo e l'attualità? Soffro di più oggi. Apro Instagram e vedo una guerra "dal vivo", bambini che vengono amputati "dal vivo", una cosa di una violenza inaudita. E poi le tante altre guerre di cui non sappiamo nulla perché non hanno copertura mediatica. Il senso di impotenza davanti a questi crimini si impadronisce di noi. Ma siamo uomini, la verità è nei drammi.

La musica di oggi come la vede lei che comunque viene da Rozzano nella periferia milanese? Non sarei un rapper. Sono più cantautore, romantico, chitarra e voce, alla Bob Dylan. Sarei un Calcutta, uno che usale parole dicendo le cose in modo nudo e crudo, ma con un livello intellettuale elevato. Poi ci sono altri cantautori bravi e non vecchi come Gazzelle, Colapesce e Dimartino e Ultimo. Sui testi dobbiamo fare attenzione. Non è necessario usare testi aggressivi o violenti per dire la verità.

La davano in gara al Festival. Orasi aprono i giochi dopo l'addio di Amadeus. Lei lo condurrebbe?

Amo Sanremo e ci tornerò. Come conduttore, come big o come direttore artistico. Ecco, come direttore artistico lo farei anche domani.



Il cantautore milanese Biagio Antonacci, 60 anni Paola Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docufilm: l'utopia di Chris, portare i Pink Floyd in Amazzonia

MIIMMO MASTRANGELO

Chris si spense nel luglio del 2020 in una clinica dell'odiata Edimburgo dove era in terapia per un tumore. Lui, però, avrebbe voluto morire nel villaggio dello Xixuà, nella foresta brasiliana dell'Amazzonia, dove era giunto oltre trent'anni prima e aveva coltivato il sogno di farne una riserva protetta, "un avamposto del progresso" basato sull'uguaglianza e sull'equilibrio tra natura e tecnologia, con gli abitanti del posto chiamati a guardiani della foresta. Christopher Clark (ma per tutti era solo Chris) è stato un personaggio "pazzesco" da protagonista di romanzi d'avventura e non per caso su di lui sono stati scritti in tutto il mondo articoli e persino libri. Edoardo Morabito (uno dei nostri più talentuosi montatori) conobbe questo "egouerriero" di origine scozzese e con studi in Italia qualche anno prima che si ammalasse, e con lui decise di girare, tra l'Amazzonia e Londra, il docufilm *L'avamposto* che, dopo il passaggio a Venezia alle "Giornate degli Autori" e aver sorpreso in altre rassegne internazionali, è dal 26 febbraio nelle sale su distribuzione di Luce Cinecittà. Prodotto da Dugong Films e Rai Cinema, *L'avamposto* si presenta come una storia personale con Clark che racconta la sua folle decisione di raggiungere e stabilirsi in uno dei posti più antichi e incantati del pianeta, ma allo stesso tempo tra i più fragili.

Per salvaguardare e mantenere integro l'ecosistema del posto riesce a coinvolgere con cospicue donazioni fondazioni europee e facoltosi privati. Ma non basta, e allora decide di contattare per un progetto-evento David Gilmour, chitarrista dei Pink Floyd che aveva conosciuto negli anni '80 a Londra. L'idea di Chris è (era) geniale: far ritrovare la pace tra Gilmour e il bassista Roger Waters e portare la nota band inglese nello Xixuà per un concerto la cui diffusione in video avrebbe dovuto sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale per mettere in definitiva sicurezza quel fazzoletto di foresta.

Il concerto dei Pink Floyd in Amazzonia è rimasto solo il sogno di un visionario, invece il docufilm scorrendo si trasforma in dialogo serrato: Chris spiega al regista che grazie al suo impegno e alla rete di rapporti col mondo le condizioni di vita nel villaggio per un certo periodo sono migliorate, è arrivata l'elettricità, sono stati aperti un laboratorio medico e una scuola. Poi tutto è sfumato anche perché si sono messi di traverso i governanti che hanno visto nell'avamposto di Xixuà una minaccia ai loro piani e in Chris un pericoloso bioterrorista. Pochi giorni prima che Chris se ne andasse, il governo brasiliano ha istituito la riserva di Xixuà mettendo così in sicurezza circa 630mila ettari di foresta. Chris avrà gioito in Paradiso, ma lì nella foresta qualcuno è rimasto imbrigliato nella sua utopia, forse nemmeno sa della morte e su una barca - come si vede nell'ultima e triste sequenza - aspetta che ritorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma: domani i funerali di Assante

Domani Roma renderà l'ultimo omaggio al giornalista e critico musicale de "La Repubblica" Ernesto Assante, morto improvvisamente e a causa di un malore a 66 anni. Grande il vuoto che ha lasciato nel mondo della musica dove viene ricordato come la musica che raccontava: sempre allegro, sempre sorridente, sempre piacevole. È il commento diffuso di un giornalista che si era fatto apprezzare anche in coppia con il suo fido collega Gino Castaldo: insieme hanno fatto la storia del giornalismo musicale. Il saluto di tutti gli amici e colleghi sarà dato all'Auditorium Parco della Musica presso il Teatro Studio con una cerimonia funebre fissata alle ore 12. E sempre domani dalle ore 9 alle 11 sarà allestita la camera ardente presso il Policlinico Umberto.

A Verona: Nakariakov "Paganini" alla tromba

Soprannominato "Il Paganini della tromba" e "il Caruso della tromba", l'israeliano di origine russa Sergei Nakariakov si è affermato come uno dei trombettisti più ricercati sulla scena internazionale, e domani sarà a Verona, al Teatro Ristori alle ore 20.30, ospite de I Virtuosi Italiani eseguirà il *Concerto n. 1 per flicorno e orchestra di Haydn*, nella trascrizione dall'originale per violoncello. Uno straordinario concerto di cui si persero le tracce fino al 1961, quando se ne scoprì una copia manoscritta settecentesca al Museo Nazionale di Praga.

IL DISCO

La voce di Avincola fa rivivere quel genio di Carella

PAOLO TALANCA

Enzo Carella è stato uno dei nostri cantautori più originali, talentuosi e sottovalutati. Romano, della generazione di Baglioni e De Gregori, nato nel 1952, irrompe sulla scena nella seconda metà degli anni Settanta; tre dischi, dal 1977 al 1981: *Vocazione*, *Barbara* e *altri Carella*, *Sfinge*. Album in cui trapianta il funky blues divertito e sperimentale nella canzone d'autore italiana, che in quel periodo rischia di assumere sempre più posizioni polverose, verbose, contorte.

In mezzo a questi dischi, arriva secondo a Sanremo del 1979 con il brano *Barbara*. I testi glieli scrive quel genio di Pasquale Panella, che con lui debutta. Per dire: Battisti - non proprio l'ultimo arrivato - in quegli anni stravede per Carella, glielo dice, lo prende a esempio per molte cose e da un certo punto in poi vorrà pubblicare se si farà scrivere i testi proprio da Panella. Poi arrivano altri due dischi negli anni Novanta, *Carella de Carellis* del 1992 e *Se non cantassi sarei nessuno: l'Odissea di Panella e Carella* del 1995. L'ultimo nel 2007, *Ahoh Ye Nànà*. Muore 10 anni dopo per un arresto cardiaco. Forse era troppo avanti per l'Italia. Ecco, in poche frasi abbiamo riassunto la vita e l'arte di un personaggio che andrebbe davvero approfondito e rivalutato. Lo fa Avincola, cantautore a sua volta romano, con alle spalle già diversi dischi e una partecipazione a Sanremo nel 2021, uno che con Panel-

la ha anche lavorato e pubblicato. Lo fa con un tour che per il momento comprende quattro concerti in giro per l'Italia, una serie di eventi in cui riproporrà alcune canzoni più rappresentative. Con lui Edoardo Petretti alle tastiere, Toto Giomelli al basso e Luca Monaldi alla batteria. Avincola non è nuovo alla valorizzazione di cantautori del passato; lo ha già fatto con Stefano Rosso, tramite un documentario e la cura di alcune delle sue più belle canzoni.



Il cantautore romano Avincola

Si partirà il prossimo venerdì 1° marzo all'Asino che vola di Roma, dove gli ospiti, che ogni volta saranno diversi e sempre significativi, sono Maccio Capatonda e Maurizio Guarini, dei Goblin. Queste le altre date: 10 aprile a Pesaro allo Spazio Web; 11 aprile all'Apollo a Milano; 12 aprile al CAP 10100 di Torino. Un tour-tributo pensato con passione e competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA